

N.G. Chernyshevsky

LO SVILUPPO GRADUALE DELLE ANTICHE DOTTRINE FILOSOFICHE IN RELAZIONE ALLO SVILUPPO DELLE RELIGIONI PAGANE

DI OREST NOVITSKY, PARTE 1. "LA RELIGIONE E LA FILOSOFIA DELL'ANTICO ORIENTE".
KIEV. UNIVERSITY PRESS. 1860¹

Una delle caratteristiche immancabili delle campagne militari sono le masse di soldati ritardatari il cui numero aumenta man mano che l'esercito e lo stato maggiore si spingono sempre più avanti. Quando l'avanzata è rapida, si raggiunge un punto in cui il grosso delle truppe viene lasciato molto indietro. Queste masse ritardatarie, che non prendono parte alle battaglie, sono di gran lunga più numerose delle truppe che stanno marciando compatte. Esse sono solo un ostacolo per i loro ex commilitoni che sopportano l'intero peso della lotta, e che, per questo motivo, ottengono tutta la gloria. La stessa cosa accade nel progresso intellettuale dell'umanità verso la conquista della verità. All'inizio tutte le nazioni marciano al passo. Gli antenati di Aristotele, un tempo vivevano nello stesso stato degli Ottentotti, e ne condividevano le concezioni. Ma il progresso intellettuale di alcune tribù divenne più rapido e la grande maggioranza dell'umanità rimase indietro. I Greci descritti da Omero erano già molto più avanti dei Trogloditi, dei Lestrigoni e di altre tribù descritte nell'*Iliade* e nell'*Odisea* come miseri selvaggi, feroci a causa della loro stessa povertà intellettuale e materiale. Dopo altri avanzamenti la maggior parte dei Greci rimase, a sua volta, indietro rispetto alle tribù avanzate. Al tempo di Solone, gli Ateniesi erano progrediti ben oltre le condizioni descritte al tempo di Omero, mentre gli Spartani aveva fatto a malapena un passo avanti, e altre tribù erano rimaste statiche. Dopo qualche altro avanzamento, la stessa cosa si ripeté all'interno della tribù ateniese.

La saggezza di Solone era comprensibile a ogni cittadino ateniese, che considerava Socrate un libero pensatore. Solo pochi lo capivano; gli altri lo condannarono tranquillamente a morte come ateo. Accadde lo stesso nella storia successiva. Dapprima l'intera massa della popolazione che abitava le province dell'ex Impero romano d'Occidente, un misto di conquistatori germanici e di ex sudditi di Roma, aveva la stessa visione delle cose. Tutti erano cattolici e tutti, dal più alto al più basso, intendevano il cattolicesimo allo stesso modo. Nel secolo VII o VIII, i papi differivano dai contadini francesi o irlandesi meno istruiti solo perché riuscivano a ricordare un maggior numero di testi scritti e preghiere, ma non perché li interpretassero in modo diverso. L'apprendimento esisteva sotto forma di proverbi e folklore, che erano ugualmente noti alla gente di tutte le classi. La poesia consisteva di canti popolari, conosciuti e amati da tutti. Dopo un po' di tempo la differenza nelle condizioni materiali delle classi diversificò la loro vita intellettuale. La ricchezza della Chiesa fece sorgere i teologi, la cui maggioranza doveva essere fedele alla tradizione cattolica, ma nonostante ciò ne davano un'interpretazione che si discostava dalle concezioni della gente comune. Alcuni dei teologi più dotati portarono questa revisione al punto che le loro concezioni venivano respinte dalla maggioranza del clero, ma accettate dai laici delle classi medie e basse in quei luoghi in cui le circostanze erano eccezionalmente favorevoli allo sviluppo delle masse. Così, dalla società cattolica sorsero gli Albigeni

¹ Nr: Questo saggio, pubblicato per la prima volta nel *Sovremennik*, n. 6, vol. 81, 1860, fu scritto proprio al culmine della lotta che Chernyshevsky condusse contro i suoi avversari ideologici nel campo dei proprietari terrieri reazionari e dei liberali. In esso vengono smascherati i tentativi di Orest Novitsky, professore reazionario dell'Università di Kiev, di collegare lo sviluppo della conoscenza umana alla religione.

e altri eretici. Anche l'apprendimento assunse gradualmente una forma sconosciuta alle masse e sviluppò un contenuto incomprensibile al laico. Dalle concezioni comuni delle costellazioni si sviluppò qualcosa di simile all'astronomia, e l'astrologia stessa divenne un ramo della conoscenza molto più ampio delle superstizioni della gente comune da cui era sorta. Questi successi erano basati sulle risorse materiali a disposizione del clero e del ceto medio. Anche i borghesi partecipavano alla produzione della nuova poesia che la gente comune, aggrappata al suo vecchio folclore e ai canti popolari, non capiva. Nelle corporazioni cittadine si formarono compagnie di cantori, maestri di poesia. Ma questo cambiamento fu facilitato ancor di più dalla ricchezza dei baroni feudali che avevano i loro poeti di corte, i trovatori. Passò ancora un po' di tempo e si accrebbe ulteriormente il divario tra le masse e le persone evolute.

Quella che era stata un'eresia divenne vantaggiosa per alcuni governanti temporali, e in alcuni paesi vennero proclamate dottrine diverse dalla tradizione cattolica. All'inizio del Medioevo, tutti i principi avevano aiutato il clero cattolico a perseguire gli eretici. Già all'inizio della seconda metà del Medioevo i Conti di Tolosa patrocinavano gli Albigesi, ma non osavano ancora proclamarsi loro aderenti, né potevano proteggere gli eretici e se stessi dalla persecuzione sollevata contro di loro dalla popolazione aderente alle vecchie concezioni. Alla fine del Medioevo gli Hussiti erano già in grado di resistere con successo alla persecuzione cattolica; e cento anni dopo, le nuove concezioni presero ufficialmente il posto del cattolicesimo. Molti governanti preferirono Lutero al papa, ma ciò non fece che allargare il divario tra le persone evolute e le masse non solo nei Paesi soggetti al cattolicesimo, ma anche nella parte protestante dell'Europa. L'entusiasmo della gente comune, che aveva conferito ai poteri temporali la forza di separarsi dal papa, fu sostituito dalla precedente letargia, e quasi l'intera popolazione dei Paesi protestanti cadde di nuovo in una routine intellettuale che somigliava molto al cattolicesimo. D'altra parte, però, piccoli strati di persone andarono molto più avanti. Dal luteranesimo si sviluppò rapidamente l'anabattismo e altre eresie protestanti. La maggior parte dei teologi protestanti mostrava lo stesso spirito d'immobilismo dei loro rivali cattolici, ma pochi di quelli eccezionalmente dotati, per esempio Sozzini, diedero un valido sviluppo alle concezioni corrispondenti alle esigenze della minoranza progressista della gente comune. L'apprendimento secolare anche tra gli specialisti si sviluppava con notevole rapidità, ma la maggioranza della popolazione rimaneva ovunque in uno stato d'ignoranza molto simile a quello, diciamo, del IX o X secolo. La poesia si sviluppò tra le classi istruite con uguale rapidità, ma le masse ancora non avevano altro che frammenti confusi della poesia popolare medievale.

Un rapporto analogo esiste tra la maggior parte degli specialisti e le classi colte, da un lato, e il piccolo numero di studiosi avanzati e le poche persone pronte ad accettare le loro opinioni, dall'altro. Vediamo che solo pochi poeti inglesi del secolo scorso comprendevano Shakespeare, e che tra il pubblico istruito pochissimi erano in grado d'apprezzare questi poeti e lo stesso Shakespeare; invece la maggioranza del pubblico e dei poeti inglesi, continuò a lungo ad aderire alla pomposa retorica o alla fredda arroganza appartenenti a un grado di sviluppo poetico molto inferiore al realismo di Shakespeare. Lo stesso avveniva, e accade oggi, ovunque, in tutti i settori della vita intellettuale. Nel nostro Paese, a esempio, la stragrande maggioranza dei poeti e del pubblico continua a considerare Pushkin il migliore rappresentante della poesia russa, mentre il mondo di Pushkin è scomparso da tempo. In Germania, ai tempi di Kant, prevaleva ancora la scolastica wolffiana e la filosofia kantiana divenne predominante quando l'apprendimento nella scuola di filosofia trascendentale era già andato ben oltre la fase kantiana del suo sviluppo. Oggi, la maggior parte degli studiosi e del pubblico istruito in Germania aderisce alle opinioni della filosofia trascendentale, mentre la scienza ha abbandonato da tempo questa precedente fase del suo sviluppo. Il ritardo è sempre stato il destino della

maggioranza. Così è stato fino a oggi, e continua; ma non se ne deve dedurre che sarà sempre così. Torniamo al nostro primo confronto. Solo una piccola parte dell'esercito originario, in una rapida avanzata, ha la forza di rimanere compatto; esso solo combatte le battaglie e fa le conquiste. Gli altri ex commilitoni di questi guerrieri o sono in ospedale o sono stancamente ritardatari. Ma a un certo punto questo divario si chiude. La piccola parte dell'esercito originariamente vasto decide la questione della lotta, si fanno le conquiste, il nemico è stato soggiogato, i vincitori riposano. Ogni giorno schiere di ritardatari si uniscono a loro per dividerne il bottino della vittoria. Alla fine della campagna l'intero esercito è di nuovo compattato come all'inizio. Il movimento intellettuale deve finire nello stesso modo. La verità che è stata conquistata risulta essere così semplice e comprensibile a tutti, così adatta alle esigenze delle masse, che è molto più facile accettarla che sforzarsi di scoprirla. Le fasi di transizione sono estremamente difficili, le manifestazioni unilaterali della verità sono estremamente oscure, ma non è così per la piena verità. Quando finalmente viene scoperta, i più deboli possiedono abbastanza forza per abbracciarla. Vediamo che la teoria di ogni scienza diventa più semplice man mano che si perfeziona. In questo caso accade qualcosa di simile a ciò che avviene quando la poesia delle classi colte ha raggiunto un elevato sviluppo. Alla fine, questa poesia assume forme comprensibili alla gente comune. Corneille e Racine erano conosciuti e compresi solo da una piccola classe di persone che avevano ricevuto un'educazione molto accurata. Persino Rousseau, che fu capito da una cerchia molto più ampia, restava incomprensibile alla maggior parte di chi sapeva leggere. Quando le persone colte leggevano *La nuova Eloisa* e *Il contratto sociale*, la gente comune alfabetizzata stava ancora leggendo le edizioni economiche dei resti confusi della letteratura medievale. Ma oggi, nelle città francesi, tutti cantano le canzoni di Beranger e Pierre Dupont e tutti leggono George Sand. E' vero che due terzi dei contadini alfabetizzati in Francia non sono ancora stati coinvolti in questo circolo in rapida espansione in cui le concezioni delle persone più avanzate sono simili a quelle della gente comune. È vero anche che la metà dei francesi non ha ancora imparato a leggere; ma vediamo già la direzione in cui stanno andando le cose. Possiamo già contare sulle nostre dita quanti anni mancano al momento in cui ogni uomo e ogni donna francese saranno in grado di leggere, e quando tutti coloro che lo sapranno fare si instruiranno non con l'ausilio della letteratura scadente che la maggioranza della popolazione rurale francese oggi apprezza, ma con l'ausilio di opere di prim'ordine nella scienza e nella poesia. La prospettiva è ancora piuttosto remota, ma l'obiettivo è già in vista. Anche nel nostro Paese, per quanto piccolo possa essere il nostro successo rispetto a quelli avanzati, ci sono segni che i risultati più alti del nostro sviluppo intellettuale stanno iniziando a penetrare le masse che non hanno compreso le fasi inferiori di questo sviluppo. Lomonosov era capito solo da persone che avevano ricevuto una buona educazione scolastica. Le poesie di Derzhavin non potevano essere conosciute o apprezzate dal popolo e, a dire il vero, non meritavano alcun apprezzamento. Ma i giovani del ceto medio potevano già ammirare le ballate di Zhukovsky. Per la gente comune, queste ballate erano troppo banali e sentimentali, ma *Lo scialle nero* di Pushkin veniva cantato dalle giovani popolane delle province. L'altro giorno, passando davanti alle bancarelle che vendono xilografie a buon mercato, abbiamo visto le stampe delle scene principali della storia di Lermontov su Kalashnikov, e sotto ogni immagine c'era un estratto corrispondente dalla storia. All'inizio, emergono dai ranghi delle masse persone di alto sviluppo intellettuale e, a causa della loro rapida avanzata, lasciano le masse sempre più indietro. Ma, quando si raggiungono gradi di sviluppo molto elevati, la vita intellettuale delle persone avanzate assume un carattere che diventa sempre più comprensibile alla gente comune, che corrisponde maggiormente alle semplici esigenze delle masse. E nel suo rapporto con la vita intellettuale della gente comune, la seconda, più alta, metà della vita intellettuale storica consiste in un graduale ritorno a quell'unità della vita nazionale che

esisteva fin dall'inizio ed era stata distrutta durante la prima metà del movimento. Le persone avanzate, le cui attività sviluppano la scienza, fanno sì che i loro risultati influenzino la vita di tutto il popolo. Le persone arretrate, che sono solo un ostacolo allo sviluppo della scienza, non servono nemmeno a diffonderla tra le masse; sono inutili sotto tutti gli aspetti, e in molti casi sono decisamente dannose. Chi è d'accordo, non ha motivo d'essere indulgente con loro. Non avrebbe scuse se nascondesse la propria opinione su di loro, se dicesse che le loro opere fossero di qualche valore quando egli stesso vede che non ne hanno per la scienza, o per la diffusione della conoscenza, neanche in questa fase insoddisfacente del suo sviluppo a cui quelle opere appartengono. Per esempio, anche se si pensasse che sia meglio conoscere le opere filosofiche obsolete piuttosto che restare ignoranti di tutta la filosofia, non possiamo dire che il libro del sig. Orest Novitsky sia stato di qualche utilità per la letteratura russa. Infatti, chi lo leggerebbe? Si può prevedere con certezza che non sarà nemmeno il successo di un libraio. Nessuno lo comprerebbe, tranne gli studenti che con esso dovranno prepararsi per gli esami. Il suo acquisto da parte di questi giovani non sarà affatto un segno della diffusione della conoscenza filosofia tra le giovani generazioni universitarie. Al contrario, mostrerà soltanto che i giovani, che ora vogliono conoscere la filosofia, sono costretti dai loro insegnanti arretrati ad approcciarla in una forma che non li soddisferà, che li annoierà, li disgusterà e, nel caso di molti, ucciderà quel desiderio di studiarla che era già sorto in loro senza questo libro, e che non avrebbe avuto una tale deplorabile fine se il libro non fosse apparso. Ma non si pensi che con questo neghiamo ogni merito storico al sistema che si riflette nel libro del sig. Novitsky. Di per sé, un tempo era molto buono, ma ci sembra che esso sia spiegato in modo insoddisfacente nel libro. Ci sembra anche che nella sua forma originaria non sia più adatto ai nostri tempi, perché è frutto di circostanze che ora sono cambiate. Il carattere del libro del sig. Novitsky è il seguente: quando la conoscenza della filosofia di Kant si diffuse in Germania, la maggior parte degli specialisti, che aderisce sempre alla routine, si aggrappava ancora alla sua consuetudine scolastica, alle sue concezioni medievali. Per motivi di decenza, però, cominciò a rivestire questi concetti con parole mutuare dalla terminologia kantiana. Quando la filosofia trascendentale si diffuse, questa mescolanza dei vecchi concetti scolastici e dei nuovi termini kantiani venne integrata nei libri di routine con un'altra commistione di termini tratti dai sistemi di Schelling e di Hegel. Del nuovo spirito non c'è traccia in questi libri, così come non c'è traccia delle nuove idee sociali nei libri reazionari che ostentano la terminologia divenuta di moda dopo Rousseau. Il sig. Novitsky ha preso in prestito le idee principali del suo libro da questi obsoleti filosofi tedeschi che espongono idee medievali nel linguaggio di Kant, Schelling e Hegel. Non sappiamo fino a che punto egli stesso si sia sforzato di dipingere queste idee medievali con colori kantiani e hegeliani, e non è particolarmente necessario che qualcuno lo sappia, perché se oggi si pubblicasse un'ode nello stile di Derzhavin, le opinioni della critica e del pubblico sarebbero esattamente le stesse, indipendentemente dal fatto che si tratti di un'opera originale, di una semplice versione rivista dell'ode di un altro autore, o di una semplice traduzione dal tedesco. Non varrebbe certo la pena d'indagare sulla questione.

In lode al sig. Novitsky, va detto che scrive secondo le regole della grammatica, che mette le congiunzioni e le preposizioni al loro posto, e possiede una conoscenza approfondita della teoria della punteggiatura. Ma non è il merito principale del suo libro. Ha l'abitudine d'impiegare numerosi termini filosofici, alcuni per niente male quando impiegati non da lui ma da Hegel. Inoltre, una delle sue fonti per l'esposizione della filosofia cinese è *La Cina, i suoi abitanti, i modi, i costumi e l'istruzione*, di Joachinf, pubblicato a San Pietroburgo nel 1840. Il lettore sa che questo libro è scritto in forma di domande e risposte, e si presenta così: "i Cinesi come chiamano l'amministrazione della gubernia? Quanti assessori ci sono nell'amministrazione di una gubernia cinese? A quali posti sono assegnati gli

impiegati collegiali in Cina?” Tutto questo è spiegato in modo molto preciso nelle risposte. Ma è ora di presentare almeno un esempio del filosofare del sig. Novitsky. A questo scopo scegliamo quella parte dell'introduzione che spiega il rapporto tra filosofia e religione. Il contenuto essenziale della religione e della filosofia è lo stesso, egli dice, ma “differiscono l'una dall'altra nel modo in cui assimilano questo contenuto, nella forma in cui concepiscono la stessa verità.

“Nella religione, l'assoluto si rivela come presenza diretta nella mente umana, mentre nella filosofia lo fa come idea di assoluto. La religione vive principalmente nelle convinzioni del cuore, mentre la filosofia lo fa nei concetti della ragione. Questa differenza tra filosofia e religione (continua il sig. Novitsky in una nota a piè di pagina) è espressa, nel nostro catechismo ortodosso, in poche parole ma profondamente vere (p. 2): 'La conoscenza appartiene propriamente alla mente, sebbene possa influenzare anche il cuore; la fede appartiene propriamente al cuore, sebbene inizi nei pensieri'... Benché uguali nel contenuto (continua nel testo), filosofia e religione differiscono l'una dall'altra non solo nella forma ma anche nel *significato e nei meriti*. Qualunque sia il significato della conoscenza filosofica e il merito della filosofia stessa, la fede è sempre superiore a questa conoscenza... La filosofia (continua Novitsky) si vanta della nitidezza dei suoi concetti nella propria sfera, ma questi concetti mancano della profondità e della virilità che appartengono solo alla religione. La religione scaturisce dal fondamento più intimo e profondo della vita dell'umanità, ed è quindi l'espressione dei suoi segreti più intimi. D'altra parte, lo spirito umano si rivela con diverse manifestazioni: le scienze, l'arte, gli interessi della vita politica, ma tutte queste manifestazioni e l'ulteriore concatenazione delle emozioni umane, tutto ciò che ha significato e merito per l'uomo, trova il suo punto focale finale nella religione, nei nostri pensieri, nella nostra coscienza, nella nostra sensibilità di Dio. I diversi raggi di tutte le relazioni della vita umana convergono nella religione come suo fulcro, tutto trova affermazione in essa e ne viene vivificato. Quindi, si può dire che la filosofia e l'arte sono il fiore della mente del popolo, ma la loro radice viva, come quella di tutta l'educazione popolare, è la religione e solo la religione. Strappato da questa radice e racchiuso in concetti puramente astratti, il pensiero filosofico è insensibile e produce frutti acerbi e amari. La filosofia ha sempre trovato solo nel sentimento religioso una fonte inesauribile di pensiero elevato e vivificante. La vera filosofia può, a sua volta, rendere qualche servizio alla religione - può purificare il sentimento religioso, forse non dal proprio, ma da miscugli estranei di false concezioni, superstizioni, fanatismo e così via. Ma può farlo solo quando ascolta la voce di questo sentimento; è vera conoscenza solo quando esprime questo sentimento nella sua purezza. Infine la filosofia si sviluppa tra infinite contraddizioni e conflitti di concetti, e quindi, pur potendo più o meno soddisfare la curiosità della mente, non può donare pace e serenità, non può soddisfare il cuore. Pensa all'assoluto, ma lo pensa soltanto, non conduce all'unità con questo assoluto a cui lo spirito umano anela costantemente. La religione, invece, è una sfera della coscienza in cui sono risolti tutti gli enigmi dell'universo, in cui si riconciliano tutti i pensieri contraddittori, in cui si placano tutti i dolori e le ansie del cuore: è la sfera della verità eterna, dell'eterno riposo, della pace eterna. Solo la religione, e non il pensiero, dona beatitudine all'uomo; ed è per questo, lo ripetiamo, che la fede è superiore alla conoscenza, la religione è superiore alla filosofia (pp. 12, 13, 14 e 15).

“Nelle loro diverse forme (continua il sig. Novitsky), filosofia e religione sono in relazione diversa l'una con l'altra”. Egli individua nella religione due varietà essenziali: la religione della rivelazione naturale, o religione naturale; e la religione della rivelazione superiore, soprannaturale.

“Il senso religioso e morale (dice O. Novitsky), nonostante la sua originaria grandezza e santità, può, come tutto ciò che è umano, essere offuscato e corrotto dalle passioni; ed è, infatti,

offuscato e corrotto dal peccato, di cui tutti possono facilmente convincersi, non solo dalla storia delle religioni naturali e dalla storia delle gesta pagane, ma anche da un'esperienza interiore spassionata che nemmeno i pensatori pagani negavano. Dunque, la rivelazione *soprannaturale, superiore*, la cui possibilità d'essere compresa dalla mente divenne una necessità per il genere umano e, per grazia divina, fu effettivamente data agli uomini. Il Signore ha ripetutamente annunciato la Sua volontà agli uomini attraverso i Suoi eletti finché, alla fine, il Figlio di Dio incarnato ha portato sulla Terra la rivelazione divina in tutta la sua pienezza e perfezione, e quindi ha elargito all'uomo la *religione cristiana rivelata in modo soprannaturale* (pp. 16 e 17).

“La religione naturale (egli continua) non poteva dare all'uomo una coscienza di Dio vera e salvifica, mentre la religione divina

“a poco a poco ha purificato e innalzato le concezioni del popolo, ha soggiogato le passioni, ha rafforzato la volontà di fare il bene, ha trasformato la vita domestica e sociale dell'uomo, ha esercitato una nuova e benefica influenza sull'arte e sulla scienza, e quindi sulla filosofia. Ha rivelato all'uomo i misteri di Dio, del mondo e dell'uomo che la mente umana nel mondo pagano non aveva mai colto nella religione o nella filosofia, e non avrebbe mai potuto farlo con i propri sforzi. Alla luce di questo significato della religione divinamente rivelata, la filosofia non può più contrapporglisi senza danneggiarsi, e ancor meno può sopraffarla e stimolare un ulteriore sviluppo, come avveniva nel mondo pagano. L'umano non può elevarsi più del divino; ma, al contrario, questa religione divina, per la grandezza stessa delle sue verità, per la loro altezza e profondità, può stimolare molto più della religione naturale il pensiero filosofico a un ulteriore sviluppo affinché possa, a suo modo, il modo del pensiero puro, avvicinarsi poco a poco all'inesauribile ricchezza di contenuti offerti dalla rivelazione divina, permeati da essa ed elevati al suo livello...”

Un cambiamento ancora maggiore nel rapporto tra religione e filosofia fu determinato dallo sviluppo della filosofia. In un primo momento, la filosofia 1) si è mantenuta entro i limiti della religione, e in seguito, secondo il sig. Novitsky, “2) si è separata dalla religione, si è sviluppata in modo indipendente, assumendo una forma del tutto diversa, la forma del ragionamento distinto e indipendente, e spesso adottando un atteggiamento ostile verso la religione, rifiutato di riconoscere la derivazione della propria conoscenza dalla fede religiosa. Infine, 3) la filosofia si è rivolta di nuovo alla religione, ha cercato di riconciliarsi con essa per riconoscere con la ragione ciò che la religione riconosce con il cuore, per unire la sua fede alla fiducia nella ragione, e di nuovo è apparsa sotto forma di unità, ma distinta e chiara”. Prima della comparsa della religione soprannaturale, la filosofia, secondo il sig. Novitsky, ha avuto il suo primo periodo in Oriente e il suo secondo periodo in Grecia, dove “si contrappone alla religione pubblica”. Il terzo periodo, quello della filosofia alessandrina, “raccolse le tradizioni religiose e le fuse tutte nella contemplazione speculativa”. Secondo il sig. Novitsky, dopo la comparsa della religione soprannaturale devono ripetersi gli stessi tre periodi.

“Troviamo lo stesso cambiamento filosofico anche nel mondo cristiano. Pure qui la filosofia si è dapprima mantenuta entro i confini della religione cristiana, si è sviluppata sotto la sua influenza e ha espresso il suo contenuto nella sua forma generale. Tale era *la filosofia dei Padri della Chiesa e degli Scolastici*; tale era anche la filosofia degli Arabi nel suo rapporto con l'Islam. In seguito, la filosofia ha rinunciato alla religione, ha intrapreso la strada della ricerca indipendente, e nel suo zelo per questa indipendenza, talvolta ha preso apertamente posizione contro le idee religiose. Tale è la *nuova filosofia* degli Inglesi, dei Francesi e dei Tedeschi. Infine dobbiamo attenderci un terzo periodo: il ritorno della filosofia alla religione cristiana. Quest'aspettativa non è una previsione del futuro, che non possiamo prevedere. Poiché il mondo cristiano ha avuto due

periodi corrispondenti ai primi due dei tre periodi del mondo pagano, una sana analogia ci porta ad aspettarne un terzo, come deduzione da due premesse. Sentiamo già la necessità di un riavvicinamento tra filosofia e religione, e si approssima il tempo in cui la convinzione religiosa e la contemplazione filosofica si fonderanno in un'unità armonica, conforme alle più alte esigenze della ragione e della fede. Per il momento, però, si tratta ancora di un desiderio e di una speranza”.

Non essendo teologo, non entriamo nel merito della questione se la fusione della filosofia con la religione, auspicata dal sig. Novitsky, sia sempre stata utile alla religione. Pensiamo che ogni uomo debba attenersi al proprio mestiere (supponendo, ovviamente, che questo mestiere non sia dannoso). Ma se, mentre fa una cosa, pensa di fare qualcos'altro, lavorerà sotto l'influenza dell'errore, e tutto il suo lavoro ne sarà inficiato. Stando al sig. Novitsky, la religione differisce dalla filosofia e da tutte le altre scienze nella sua origine e nella facoltà che funge da organo: scaturisce dalla rivelazione e consiste nel sentimento. La filosofia, come le altre scienze, si basa sull'osservazione, è creata dalla mente. La religione consiste nella fede; la scienza nella conoscenza. Ma è questa la loro principale differenza? No. Se ci rivolgessimo, per una spiegazione della questione, ai maestri che hanno capito più in profondità la religione rivelata, ai Padri della Chiesa, apprenderemmo che la religione rivelata differisce dalla scienza secolare per la natura stessa delle verità che insegna. La religione rivelata mostra all'uomo un mondo spirituale inaccessibile alle percezioni esterne; ci parla dei misteri di una santa trinità, di un eterno consiglio divino per la redenzione degli uomini attraverso la morte del Figlio di Dio, di una gerarchia degli angeli, della caduta degli angeli malvagi, della risurrezione dei morti, del giudizio universale, dei misteri di una vita futura. La scienza mondana non si occupa di queste grandi verità, che appartengono a una sfera che le è inaccessibile per via della sua altezza; può fornirci solo informazioni sulla natura esterna e materiale, e sull'uomo come essere terreno e materiale. La rivelazione divina introduce gli uomini alla conoscenza della “sapienza divina e dei segreti nascosti”, dice agli uomini verità che “gli occhi non hanno visto e le orecchie non hanno udito”, e che “non sono mai entrate nella mente dell'uomo” fin quando non gli sono state rivelate dall'alto. Questo dicono i Padri della Chiesa, che hanno compreso con perfetta chiarezza la religione rivelata. Secondo la loro dottrina - la loro vera dottrina, confermata dai filosofi odierni che hanno rinunciato agli errori degli scolastici e all'auto-illusione dell'a priori trascendentale di Schelling e Hegel - la differenza tra la religione rivelata e la scienza mondana non è che la religione dà solo fede ma non conoscenza, mentre la scienza dà conoscenza. No, secondo la dottrina dei Padri della Chiesa, anche la religione rivelata, come la scienza, dà all'uomo la conoscenza, però, non dei soggetti accessibili alla scienza mondana, ma di tutt'altro genere, quelli incomparabilmente più elevati. Ripetendo l'errore degli scolastici, che confusero la filosofia di Aristotele con le dottrine della religione cristiana, e seguendo l'esempio dei filosofi trascendentali, che fondevano la religione rivelata con la scienza, anche il sig. Novitsky si è precluso le vere concezioni di entrambi. Non capisce le dottrine dei Padri della Chiesa, e nemmeno lo spirito della scienza mondana. Ciò dovuto al suo desiderio d'essere specialista in due materie, ognuna delle quali è così vasta da non essere pienamente accessibile anche a chi vi dedicasse tutti gli sforzi per tutta la vita. Il sig. Novitsky non ha avuto né il tempo né l'energia per un approfondito studio della religione o della scienza mondana. Immagina d'essere un filosofo; pertanto, dovrebbe essere un filosofo e non un teologo. Ciò che è accessibile all'uno è inaccessibile all'altro. Ma tutto dimostra che ritenga la scienza insoddisfacente, che consideri la religione superiore alla filosofia nella validità e nel merito delle idee. In tal caso, dovrebbe mollare la scienza, smettere di considerarsi filosofo e diventare insegnante di dottrina religiosa. Ammette che quest'ultima sia più utile della filosofia; allora perché perdere tempo su una questione di scarsa utilità e non impegnarsi in qualcosa

che è incomparabilmente più utile? Non è solo per se stesso.

Lasciamo che si auto-censuri e passiamo al suo libro. Se l'avesse scritto dal punto di vista che ritiene corretto, il suo libro avrebbe potuto soddisfare chi ne condivide le opinioni. Dal punto di vista teologico, le dottrine pagane erano creazioni peccaminose del Padre delle menzogne, nel cui potere gli uomini erano caduti dopo che si erano allontanati dal vero dio. I Padri della Chiesa trovarono lampi di verità anche nelle dottrine degli antichi filosofi, ma li attribuirono alla parola divina. In conformità con la sua comprensione del rapporto tra religione e filosofia, non del tutto in sintonia con la verità che troviamo nella fonte più pura, il sig. Novitsky avrebbe dovuto parlare delle religioni pagane e dei sistemi filosofici denunciando la loro incompatibilità con la dottrina cristiana, dimostrando che tutti, senza eccezione, insegnavano licenziosità e delitto, o per meglio dire, azioni peccaminose e diaboliche. Da questo punto di vista avrebbe anche smascherato il lato malvagio del buddismo, che seduce con la sua umiltà e apparente purezza morale, degli insegnamenti di Socrate, e persino della filosofia di Platone. Avrebbe quindi visto che tutti questi sistemi erano frutto delle empie macchinazioni di satana che vestiva i suoi figli in abiti d'agnello per divorare più facilmente le illuse anime pagane con le sue zanne da lupo. Il sig. Novitsky avrebbe potuto seguire questa linea di argomentazione in modo molto coerente, e quindi ci sarebbe stata una logica nel suo libro. Tuttavia, si è messo in testa d'agire altrimenti, parlare di dottrine pagane con un tono che confuta il proprio punto di vista, e il suo libro è diventato un'accozzaglia totalmente inutile d'idee filosofiche peccaminose e d'idee approvate dalla teologia. Metà delle righe in esso contenute contraddice l'altra metà. Anzi, se il sig. Novitsky avesse agito secondo le sue convinzioni, non avrebbe scelto come argomento le antiche dottrine religiose e filosofiche pagane. Un uomo che trova la verità assoluta nella religione rivelata soprannaturale non può scrivere sulle dottrine pagane con un obiettivo scientifico spassionato. Per lui sono tutte frutto della menzogna e del peccato, contro cui si può assumere solo uno dei due atteggiamenti: o cedere e servirli, o combatterli e confutarli. Ma il sig. Novitsky è già consapevole della vanità della menzogna e dell'inutilità del peccato, di conseguenza, non può servirli. Quindi, resta l'unica strada percorribile: denunciarli, polemizzare contro di essi, sradicarli. Ma non può non vedere che questo è totalmente inutile nell'Europa civile dei nostri tempi, a cui appartengono i lettori dei libri russi. I Russi possono avere alcuni difetti intellettuali e morali, ma nessuno potrà dire che le dottrine pagane dell'antico Oriente, della Grecia e di Roma siano un pericolo per loro. Nessuno dei nostri connazionali adora Zeus, o Shiva, o Ariman, o Osiride; è totalmente inutile metterci in guardia da questi errori. Sarebbe come mettere in guardia i Russi dal cannibalismo, o dal mangiare funghi velenosi o terriccio, dalle abitudini malvagie che prevalgono tra i selvaggi di Giava, i Chukchi e i Boscimani. Fortunatamente, siamo già molto al di sopra di tali abitudini, e non vi scivoleremo neanche senza essere messi in guardia. Occorre parlare del paganesimo dal punto di vista teologico non ai Russi, ma ai Chuvashi, ai Buriati e ai Samoiedi, che necessitano che venga loro esposta la falsità e la peccaminosità del paganesimo. Ma non serve scrivere libri in russo per loro, perché sfortunatamente non sono in grado di leggere nemmeno nel proprio linguaggio. C'è solo un modo per esporre loro il paganesimo: imparare la loro lingua, diventare missionari e andare di tenda in tenda e parlare con loro. Se il sig. Novitsky lo facesse, se andasse come missionario tra i Buriati e i Tungusi, farebbe qualcosa di utile e lodevole, purché, naturalmente predicasse con spirito d'umiltà. Ma sostenendo concezioni che consentono di parlare di paganesimo solo ai Samoiedi, e nel linguaggio di un umile missionario, egli si è messo in testa di scrivere di paganesimo per il pubblico russo nel tono di uno scienziato. Temiamo che tutto il suo lavoro sia stato vano.